



"Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". (Gv 15,16)

Quinto incontro - Marzo 2015

UNA CHIESA, SERVA, PER EDUCARE ALLA LIBERTA' " Non più schiavi, ma fratelli"

SALUTO E INTRODUZIONE

Invocazione iniziale

Vieni **SPIRITO SANTO DI LUCE**

illumina, chiarisci, rendici consapevoli.

*Fa' che entriamo nell'intimo delle cose,
andando oltre l'apparenza.*

*Senza la tua presenza tutto rimane senza senso
e la storia senza direzione.*

Che nella tua luce possiamo essere luce.

Vieni **SPIRITO TRASFORMATORE,**

sveglia, dinamizza, moltiplica

le energie nascoste del tuo popolo.

*Senza la tua forza, tutto è bloccato, stagnante,
disintegrato.*

Vieni, trasforma la faccia della terra.

Vieni **SPIRITO CREATORE,**

*rinnova, ricostruisci, re-inventa il futuro
del quale siamo responsabili.*

*Senza il tuo coraggio siamo vecchi e incapaci
di gesti nobili, di opere liberatrici.*

*Vieni, crea l'uomo nuovo, la donna nuova,
aperti allo Spirito.*

Vieni **SPIRITO UNIFICATORE**

strappaci dalla nostra solitudine,

insegnaci a condividere,

a non desistere.

Senza il tuo aiuto siamo egoisti ed orgogliosi.

Insegnaci la sapienza dell'intimità.

Vieni **SPIRITO PACIFICATORE,**

unisci i popoli, le razze, le comunità,

le famiglie divise,

donaci il tuo perdono.

Senza il tuo amore c'è soltanto lotta e contesa.

Vieni Spirito di pace.

Vieni, **SPIRITO DI URGENZA,**

affretta i tempi, soccorrici nell'afflizione.

Cristo già è alla porta e batte.

Vieni, indirizza la storia verso il Regno.

Vieni, **SPIRITO NASCOSTO,**

*Spirito promesso, Spirito dei profeti, di Gesù,
di Maria, della Chiesa nascente.*

*Rivelati al tuo popolo riunito, alla tua Chiesa
in preghiera.*

Spirito di Dio, diffondi il tuo amore. Amen!

PROIEZIONE...

Quando diciamo **LIBERTA'** (di - da - per) e **SCHIAVITU'**, che cosa emerge dentro di noi (parole, sentimenti, convinzioni)?

AMBIENTAZIONE DEL TESTO

Fra le lettere di Paolo, ce ne sono quattro nelle quali l'Autore fa riferimento ad una propria situazione di prigionia; esse sono chiamate "lettere della prigionia":

Filippesi, Colossesi, Efesini e a Filemone.

Insieme con la lettera per l'intera comunità cristiana di Colossi, Paolo affida a Tichico anche un biglietto personale, indirizzato a Filemone, membro generoso della Chiesa di Colossi, convertito da Paolo stesso, e suo caro collaboratore. Il motivo della lettera è dato da Onesimo, uno schiavo di Filemone, il quale è fuggito dal suo padrone ed ha poi incontrato Paolo durante la sua prigionia romana (anni 61-63) e si è convertito.

Paolo prega Filemone di accogliere di nuovo il suo schiavo, come fratello.

Questa breve lettera, oltre che a Filemone, è indirizzata alla sorella Appia, ad Archippo e alla Chiesa "che si raduna in casa sua"; dunque essa è qualcosa di più di una semplice corrispondenza privata che tratta una questione personale; pone una questione di interesse comunitario.

Lettera a Filemone

¹ Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmon, nostro collaboratore, ² alla sorella Apfia, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: ³ grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

⁴ Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, ⁵ perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. ⁶ La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c'è tra noi per Cristo. ⁷ La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.

⁸ Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, ⁹ in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. ¹⁰ Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, ¹¹ lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. ¹² Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

¹³ Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. ¹⁴ Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. ¹⁵ Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; ¹⁶ non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

¹⁷ Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. ¹⁸ E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. ¹⁹ Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! ²⁰ Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

²¹ Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. ²² Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. ²³ Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, ²⁴ insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.

²⁵ La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

RIAPPROPRIAZIONE

- Come avrà preso Filemone la proposta di Paolo ?
- Come potrebbe andare a finire la storia ? (L'avrà ripreso ? Come l'avrà trattato? Onesimo sarà scappato ancora ?)
- Come si sarà realizzata, di fatto, la convivenza tra Filemone e Onesimo ?
- Cosa potrebbe scrivere Paolo a un padrone contemporaneo ?
- La richiesta fatta da Paolo a Filemone, che era un padrone di schiavi, nell'antichità, ci riguarda ? Perché il Papa ce la ripropone ?

Verifica

Che cosa mi porto via dall'incontro ?

Quale impegno concreto e/o di conoscenza di certe realtà ?

PREGHIERA

Oggi innalzo a te la mia voce,
Signore della vita, voce di chi parla
a nome di fratelli e sorelle
costretti a vivere ai margini della società.
La loro voce prende forma nella
mia voce, il loro lamento trova dimora
nel mio cuore; voce e lamento,
unica nota della stessa sinfonia.

Sinfonia di bimbi e bimbe
che hanno come casa la strada,
come maestri, violenti e disonesti
e non avranno mai la gioia di un bacio,
di una carezza.

Sinfonia di persone costrette
a vendere il loro corpo o di chi
l'ha venduto per fame e disperazione.

Sinfonia di giovani in cerca di speranza
in un futuro migliore, senza doversi fare
strada a qualunque prezzo;

sinfonia dei senza casa,
di chi ha conosciuto l'umiliazione
dello sfratto ed ha avuto per tetto una
dimora diroccata.

Sinfonia di persone che hanno case e
conventi vuoti, canoniche abbandonate e
spazi inabitati, mentre molti non hanno
una stabile dimora.

Sinfonia del potere subito con umiliazione
esercitato con incapacità, prepotenza e
vigliaccheria.

Sinfonia di chi è stretto fra la morsa
soffocante di un consumismo senza senso
e di una propaganda avvilente.

Sinfonia dell'anziano che non vale
e non conta nulla,
è solo un peso da sopportare.

Ogni giorno, miei fratelli e mie sorelle
questa sinfonia devono "suonare" .
Tu, o Signore, non resti indifferente.

PER APPROFONDIRE...

Dal Piano Pastorale Diocesano della Chiesa Pisana (2015-2019):
"Una Chiesa con le porte spalancate" (nn. 75-76):

Una Chiesa che serve nella carità

Da alcuni anni, nel rito della immissione in parrocchia dei nuovi parroci è stata aggiunta nella nostra diocesi, la consegna del grembiule da usarsi il Giovedì santo nella Lavanda dei piedi: un segno esplicito del servizio di carità al quale è chiamato colui che presiede la comunità cristiana. Un segno che però deve accompagnare tutto il percorso della vita del singolo cristiano e della intera comunità ecclesiale. Senza l'esercizio della carità non c'è infatti manifestazione concreta della presenza di Dio-Amore. È per questo che non possiamo mai cessare di interrogarci sulle parole di Gesù a proposito del giudizio finale: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me [...] tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me.» (Vangelo di Matteo 25,40.45). La carità vera è servire Gesù, servendo i fratelli più piccoli, i poveri, gli umili e i più bisognosi.

Il servizio della carità è inquietante per tutti; le richieste di aiuto crescono a dismisura; le emergenze sono diventate normalità; i mezzi a disposizione sono sempre più misurati; non si può rimanere tranquilli anche quando, come servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare (cfr. Vangelo di Luca 17,10), perché c'è sempre da chiederci se abbiamo fatto proprio tutto quello che era possibile e se il nostro agire è stato davvero teso al dono più pieno di noi stessi, prima ancora che delle nostre cose.

La nostra Chiesa si è mossa in questi anni con lo stile della realizzazione di alcune “opere segno” a servizio dei più bisognosi, come le docce per i poveri, l'Emporio o Cittadella della Solidarietà al CEP nel ricordo di San Ranieri, senza contare le mense della carità che da decenni servono i poveri del nostro territorio e gli alloggi per coloro che si trovano improvvisamente senza un tetto che li accolga. Si tratta di “segni” che certamente non sono in grado di esaurire le richieste o i bisogni che emergono in forme sempre nuove, ma che sono propositivi ed educativi per far crescere e maturare nella comunità cristiana l'esercizio diffuso della carità.

PER APPROFONDIRE...

Dal Messaggio del Papa

2. Il tema che ho scelto per il presente messaggio richiama la Lettera di san Paolo a Filemone, nella quale l'Apostolo chiede al suo collaboratore di accogliere Onesimo, già schiavo dello stesso Filemone e ora diventato cristiano e, quindi, secondo Paolo, meritevole di essere considerato *un fratello*. Così scrive l'Apostolo delle genti: «E' stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo» (*Fm 15-16*). Onesimo è diventato *fratello* di Filemone diventando cristiano. Così la conversione a Cristo, l'inizio di una vita di *discepolato in Cristo*, costituisce una *nuova nascita* (cfr *2 Cor 5,17; 1 Pt 1,3*) che rigenera la *fraternità* quale vincolo fondante della vita familiare e basamento della vita sociale.

[...]

Ma la *fraternità* esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità. In quanto *fratelli e sorelle*, quindi, tutte le persone sono per natura in relazione con le altre, dalle quali si differenziano ma con cui condividono la stessa origine, natura e dignità. E' in forza di ciò che la *fraternità* costituisce la rete di relazioni fondamentali per la costruzione della famiglia umana creata da Dio.

[...]

4. Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti. La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine.

[...]

Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: "Che cosa hai fatto del tuo fratello?" (cfr *Gen 4,9-10*). La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani.